

N. 7
2018



LORETO (AN) ANNO 57° N.7-AGOSTO/SETTEMBRE 2018

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dc Ancona.

Riparazione Eucaristica

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 20/07/2018
Il numero di Giugno-Luglio
è stato spedito il 7/06/2018
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2018

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Roma, collezione Marcello Massarenti
Madonna col Bambino
(Incoronata coi piedi sulla falce di Luna)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

INDUSTRIA GRAFICA TECNOSTAMPA s.r.l. - LORETO - TEL. 071 9747511

Coroniamo il nostro Cammino con il Convegno nazionale

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

siamo alla vigilia della celebrazione del nostro Convegno Nazionale, momento centrale del nostro anno associativo, che coincide con l'anniversario del 50° della morte del nostro fondatore P. Agostino Cardinali. Questo ci dà l'occasione per riflettere sulla nascita della spiritualità del nostro movimento. In modo particolare abbiamo voluto approfondire la parte che riguarda la peculiarità associativa: "La Riparazione". L'atto riparatore è alla base della nostra fede, parte dalla volontà divina di offrire all'umanità un'altra occasione di redenzione, frutto di quella misericordia che Dio dispensa a piene mani alle sue creature, e raggiunge il suo culmine nel mandato che il Padre chiede al Figlio di offrire se stesso per redimere gli uomini. Mandato rivoluzionario che è offerto e non imposto, che istruisce gli uomini per renderli consapevoli delle proprie azioni lasciando poi ad essi la libertà di scelta. Infatti l'offerta è preceduta dalla predicazione, dall'istruzione che apre gli occhi, fa uscire dagli schemi consolidati e rigidi per creare una visione che riporta alle origini, che riapre una vita che va vissuta con tutti i suoi rischi, ma con una consapevolezza nuova.

Basta con i precetti e le osservanze di regole tecniche, che privano l'uomo della sua libertà. Le nuove regole sono quelle dell'umanità, del valore di ogni singola persona perché fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Per tutto questo il Figlio, in filiale offerta, accetta di farsi carico dei peccati dell'umanità di ogni tempo e offre se stesso per la salvezza di ogni uomo. È, per eccellenza, l'atto riparatore da cui sgorga il fiume di bene che inonda l'umanità. Da allora ogni uomo può unirsi a lui per cooperare alla redenzione dell'umanità. Ma si può andare oltre, si può scegliere di collaborare ancora più efficacemente all'azione ripartiva, offrendosi per alleviare le sue sofferenze, continuamente rinnovate dal peccato dell'uomo e offrendosi di assumere su di sé le sofferenze dei fratelli per alleggerire il quotidiano cammino della vita. La nostra Associazione vuole essere un umile strumento che aiuta a comprendere questo grande mistero e a viverlo nella quotidianità in piena comunione con Gesù.

Il Convegno ci dà l'opportunità di approfondire questo tema per noi fondamentale e di fare un'ulteriore passo nella consapevolezza che la riparazione è una grazia che Dio concede. Siamo stati chiamati, io, tu siamo stati scelti per cooperare alla salvezza dell'umanità immettendo attraverso la riparazione quell'amore che Cristo ci ha donato nella Adorazione.

Carissimi Associati,

un grandissimo dono ci viene fatto! Non è un caso che il presidente della Confe-

renza Episcopale Italiana viene a parlarci della Riparazione, viene ad istruirci sulla efficacia di questo servizio. Non perdiamo questa occasione, facciamo uno sforzo per partecipare al Convegno. Vi aspetto a Loreto nella Santa Casa, dove Maria per rendere possibile il progetto di Dio si è umilmente messa a disposizione. Quale grande esempio per noi! E noi in quella Casa vogliamo chiedere alla nostra protettrice di infonderci sempre più coraggio e fede per dire il nostro "sì".

Vi aspetto per abbracciarvi con affetto e amore fraterno.

**Presidente ALER*

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.

Tutte le camere con bagno sono dotate di TV e WI-FI

Anche in autogestione.

Tel. 071 7500079





*Accompagnare, discernere,
integrare la fragilità:
Il Capitolo VII di
Amoris Laetitia (3)*

*Padre Franco Nardi**

La via della coscienza

Alla luce di quanto detto nelle riflessioni precedenti per raggiungere l'obiettivo dell'integrazione di tutti occorre percorrere **la via tradizionale della coscienza**: questa è l'organo interiore per eccellenza cui è deputata la vera moralità di ogni singolo uomo ed ogni singola donna, nell'incontro tra intelligenza e volontà e nel contesto di una struttura intimamente relazionale con Dio.

Già il Vaticano II aveva speso splendide parole sulla coscienza: *«Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce lo chiama sempre ad amare e fare il bene e a fuggire il male; quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa' questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria»*.

Ora papa Francesco ritiene di doverla invocare come

il luogo proprio in cui avviene il discernimento personale di ogni credente. Innanzitutto per amore di verità. È la coscienza, infatti, che deve per prima essere coinvolta in tutte quelle situazioni che non realizzano oggettivamente la concezione cristiana del matrimonio.

«La coscienza delle persone deve essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio» (AL 303).

Non solo. Essa deve svolgere fino in fondo il proprio compito. La coscienza è l'organo interiore che permette l'interiorizzazione personale della legge morale alla luce del discernimento del bene possibile, inteso come punto di incontro tra i condizionamenti culturali ed esistenziali, la ricerca personale del bene morale e la volontà del singolo credente di seguire Dio all'interno del dono della sua grazia. Un bene possibile – giova ricordarlo – che resta dinamicamente aperto a sviluppi più grandi e in sintonia con l'«ideale oggettivo». Un bene possibile che si oppone ad ogni concezione idealistica dello stesso bene ed è il frutto concreto del dono di salvezza che viene da Dio. Dice il Papa al n. 303 di AL: *«A partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione di matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre*



una sempre maggiore fiducia nella grazia. Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno».

Non si tratta solo di non essere persone idealiste, ma piuttosto di buon senso, di discernere come sia possibile, qui ed ora vivere la grazia di Dio e rispondere con generosità alla sua chiamata.

La Chiesa e anzitutto i suoi Pastori attraverso il loro prezioso servizio reso in foro interno, ossia alla coscienza, sono così chiamati ad intervenire attivamente in tutte le tappe possibili della formazione della coscienza morale, ma non sono affatto chiamati né a giudicare né tantomeno a sostituirsi alla singola coscienza, anche se molte volte è accaduto e purtroppo continua ad accadere.

«Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL 37).

La Chiesa svolge così la sua funzione di mediazione nella consapevolezza di dover servire all'incontro tra la grazia di Dio e la risposta dell'uomo. Se lo Spirito Santo infatti continua a spargere il bene «in mezzo alla fragilità», la Chiesa non può che stare dietro le sue orme e riconoscere con gratitudine quanto seminato dallo Spirito. Molto belle e profonde queste espressioni del Papa che sono un vero e proprio programma pastorale: **«Credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, “non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada” (EG 45). I Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compas-**

sione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti» (AL 308).

«Cosa si deve fare? Quali norme possono tradurre tutto ciò nella concretezza?» qualcuno potrebbe ancora chiedere. Ovviamente non ci sono norme da attendere. Si ricadrebbe nell'impostazione legalistica del passato anche recente. Se la legge canonica ha il suo diritto di esistenza nella Chiesa, è altrettanto ovvio che essa non può occupare tutto lo spazio ecclesiale e soprattutto quello spirituale. Varie volte voci anche autorevoli nella Chiesa hanno invitato i presbiteri a non ridurre la loro missione pastorale ad esercizio burocratico, come se fossero meri funzionari di un organismo statale. Questa esortazione offre l'opportunità di evitare questa pericolosa deriva e fa riscoprire l'estrema delicatezza dell'esercizio del ministero presbiterale, ma anche di tutti gli altri ministeri ecclesiali.

Non ci sono persone, anche se autorevoli, cui ricorrere per sapere che cosa fare. Si oscurerebbe così la sovranità della coscienza morale personale. Ci sono – questo sì – uomini e donne spirituali e sapienti che, come membri attivi e consapevoli della Chiesa, sono disponibili ad accompagnare, evangelicamente nella Chiesa, ogni uomo e ogni donna nella faticosa ma bellissima strada del discernimento personale. Il Signore accompagna i suoi figli con il dono di concreti uomini e donne, che si sono fatti fratelli e sorelle per ognuno di noi. E all'ultimo tramonto della nostra vita questo sarà il sole che rischiarerà la nostra gioia e che ci introdurrà alla bellezza senza fine del mistero del Dio uno-trino.

**Assistente ecclesiastico ALER*

*Gesù,
"Il Salvatore"*

*Luciano Sdruscia**

Ho scelto questa definizione di Gesù "il Salvatore" per riflettere serenamente sul valore della **SALVEZZA** che Egli ha elargito a tutti gli uomini.

Infatti, con il dono totale di sé sulla croce, Gesù è il solo Salvatore dell'uomo. Questo titolo è racchiuso nel nome Gesù, che significa: **"Il Signore salva"**.

La salvezza che offre Gesù è quella che libera gli uomini dalla schiavitù del peccato e dal potere della morte, come appunto scrive l'evangelista Matteo: **"Tu lo chiamerai Gesù ed Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati"**. Pertanto è nella persona di Gesù che la salvezza trova la sua piena realizzazione.

Nei libri del Nuovo Testamento, che ci sono stati trasmessi in lingua greca, l'evangelista Luca scrive: **"Oggi nella città di Davide è nato per voi un Salvatore che è Cristo Signore"**. Questo era anche il titolo che veniva attribuito agli imperatori romani, considerati i portatori della pace e della salvezza di cui godevano le popolazioni nel loro vasto impero.

Le prime comunità cristiane professavano la fede che solo in Lui e non nell'imperatore di Roma si



trovava la salvezza, come si legge negli Atti degli Apostoli al cap.4,12: **“In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti sotto il cielo altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati”**.

San Pier Crisologo ha scritto: **“Cristo è il granello di senape, lo strumento cioè di cui Dio si serve per far scendere tutta la sua grandezza e salvezza nell’estrema piccolezza dell’uomo”**.

Pensando al nostro **54° CONVEGNO NAZIONALE (LORETO, 21 – 23 SETTEMBRE)**, cito e ricordo, a me stesso e a tutti, quello che era scritto in uno dei primi opuscoli pubblicati dall’Associazione e ripresi dallo Statuto: *“La Riparazione*

fa sempre pensare a qualche frattura, difettosità, manchevolezza che occorre eliminare per ristabilire l’equilibrio. L’amore di Cristo, vivo e presente nell’Eucaristia, non è mai corrisposto a sufficienza, anzi molto spesso è ignorato, disprezzato e offeso. Occorre che qualcuno si impegni a ricambiarlo a nome proprio e di quanti lo dimenticano e lo offendono. S. Paolo nella comunità di Roma contempla il carisma di chi è chiamato a usare misericordia. Anche la RIPARAZIONE, quindi, si colloca tra i doni dello Spirito alla sua Chiesa come ufficio di sostituzione e di supplenza. L’Associazione pertanto ha preso sviluppo solo per la forza misteriosa ed intrinseca di questa idea riparatrice. Noi pensiamo che tutte le iniziative abbiano la loro motivazione e ragione di esistere, ma ciò non ci impedisce di segnalare e additare la nostra preferenza per l’opera della RIPARAZIONE, soprattutto perché Eucaristica”.

Innalziamo il nostro rendimento di grazie, colmo di riconoscenza, a Dio per la salvezza dataci in Cristo Gesù, fonte di grazia e di vita nuova. Come l’acqua, la preghiera è dono e insieme conquista, e, poiché non si può improvvisare, necessita del nostro impegno. Tutti debbono imparare a pregare e considerare la preghiera come attimi preziosi e prolungati in compagnia del nostro Salvatore e momento in cui eleviamo l’anima verso di Lui per lodarlo, amarlo, ringraziarlo e adorarlo.

****Presidente Onorario ALER***

54° Convegno Nazionale “Riparazione Eucaristica: opportunità, sfida e impegno”

Loreto
21-23 settembre 2018

Venerdì 21 settembre

Ore 16,00 Auditorium Giovanni Paolo II

Accoglienza - Ora Media;

Ore 16,45 Relazione del Card. Gualtiero Bassetti
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
*“La riparazione oggi, quale opportunità
di servizio alla Chiesa”.*

Ore 18,30 Santuario della Santa Casa

S. Messa di apertura Presieduta da
S. E. Card. Gualtiero Bassetti.

Ore 21,00 Piazza Giovanni Paolo II

Processione Eucaristica.

Sabato 22 settembre

Ore 8,30 Auditorium Giovanni Paolo II

Celebrazione delle Lodi.

Relazione: *“La riparazione oggi, sfide e impegno”.*

Ore 11,00 Santuario della Santa Casa

Celebrazione Eucaristica

Ore 15,30 Auditorium Giovanni Paolo II

Ora Media;

Assemblea Elettiva Ordinaria.

Ore 18,00 Basilica inferiore

Adorazione Eucaristica.

Ore 21,00 Piazza della Madonna

Fiaccolata con Rosario.

Domenica 23 settembre

Ore 8,30 Basilica inferiore

Celebrazione delle Lodi.

S. Messa di Chiusura presieduta da

p. Franco Nardi.

Conclusioni.

Note Tecniche

La quota individuale di partecipazione è di € **150,00**.

Per chi richiede la camera singola supplemento €**18,00** a notte.

La quota comprende:

Iscrizione, vitto (dalla cena del 21 al pranzo del 23).

All'atto dell'iscrizione va versato un anticipo di € **25,00**.

**Prenotazioni presso la segreteria 071977148 o
info@aler.com.**

Comunicare tempestivamente eventuali disdette.

Iscrizioni entro il 15 Settembre 2018



Adorazione Eucaristica

Croce di Cristo, segno d'amore

fra' Gianluca Quaresima

Canto ed esposizione del SS.mo Sacramento

Preghiera (Insieme): Rapisca ti prego, Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore, la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amore tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amore mio (*San Francesco d'Assisi*).

Adorazione silenziosa

Preghiera (Insieme): Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita. Ti amo, o Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoti piuttosto che vivere un solo istante senza amarti. Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente. Mio Dio, se la mia lingua non può dirti ad ogni istante che ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta tante volte quante volte respiro. Ti amo, o mio Divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con Te. Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo. (*S. Giovanni M. Vianney*)

Adorazione silenziosa

Canto

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo secondo Giovanni
(Gv 3,13-17)

Presidente/Lettore 1

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:
«Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Meditiamo con il salmo 85

Lettore 2

Sei stato buono, Signore, con la tua terra,
hai ristabilito la sorte di Giacobbe.

Hai perdonato la colpa del tuo popolo
hai coperto ogni loro peccato.

Hai posto fine a tutta la tua collera,
ti sei distolto dalla tua ira ardente.

Ritorna a noi, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.

Forse per sempre sarai adirato con noi,
di generazione in generazione riverserai la tua ira?

Non tornerai tu a ridarci la vita,

perché in te gioisca il tuo popolo?

Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace per il suo popolo,
per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con fiducia.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

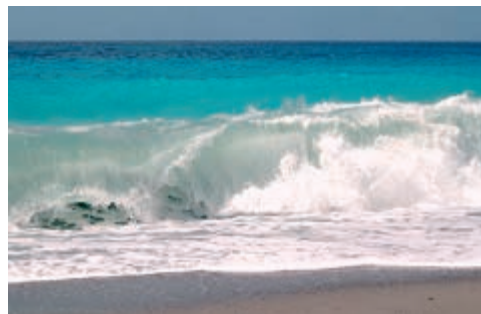
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi traceranno il cammino.

Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo

Lettore 3

Noi celebriamo la festa della Santa Croce, per mezzo della quale sono state cacciate le tenebre ed è ritornata la luce, e così, insieme al Crocifisso, veniamo innalzati e sublimati anche noi. Infatti ci distacciamo dalla terra del peccato e saliamo verso le altezze. È tale e tanta la ricchezza della croce che chi la possiede ha un vero tesoro. E la chiamo giustamente così, perché di nome e di fatto è il più prezioso di tutti i beni. È in essa che risiede tutta la nostra salvezza. Essa è il mezzo e la via per il ritorno allo stato originale.



Se infatti non ci fosse la croce, non ci sarebbe nemmeno Cristo crocifisso. Se non ci fosse la croce, la Vita non sarebbe stata affissa

al legno. Se poi la Vita non fosse stata inchiodata al legno, dal suo fianco non sarebbero sgorgate quelle sorgenti di immortalità, sangue e acqua, che purificano il mondo. La sentenza di condanna scritta per il nostro peccato non sarebbe stata lacerata, noi non avremmo avuto la libertà, non potremmo godere dell'albero della vita, il paradiso non sarebbe stato aperto per noi. Se non ci fosse stata la Croce, la morte non sarebbe stata vinta, l'inferno non sarebbe stato spogliato.

È dunque la Croce una risorsa veramente stupenda e impareggiabile, perché, per suo mezzo, abbiamo conseguito molti beni, tanto più numerosi quanto più grande ne è il merito, dovuto però in massima parte ai miracoli e alla passione del Cristo. È preziosa poi la croce perché è insieme patibolo e trofeo di Dio. Patibolo per la sua volontaria morte su di essa, trofeo perché con essa fu vinto il diavolo e col diavolo fu sconfitta la morte. Inoltre la potenza dell'inferno venne fiaccata, e così la croce è diventata la salvezza comune di tutto l'universo.

La croce è gloria di Cristo, esaltazione di Cristo. La croce è il calice prezioso e inestimabile che raccoglie tutte le sofferenze di Cristo, è la sintesi completa della sua passione. Per convincerti che la croce è la gloria di Cristo, senti quello che egli dice: «Ora il figlio dell'uomo è stato glorificato e anche Dio è stato glorificato in lui, e subito lo glorificherà» (Gv 13,31-32). E di nuovo: «Glorificami, Padre, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17,5). E ancora: «Padre glorifica il tuo nome. Venne dunque una voce dal cielo: L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò» (Gv 12,28), per indicare quella glorificazione che fu conseguita allora sulla croce. Che poi la croce sia anche esaltazione di Cristo, ascolta ciò che egli stesso dice: «Quando sarò esaltato, allora attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Vedi dunque che la croce è gloria ed esaltazione di Cristo.

Adorazione silenziosa

Canto

Pregiera di riparazione *(Insieme)*:

Gesù, vita delle anime, *vivificami*.

Gesù, luce delle menti, *illuminami*.

Gesù, delizia dei cuori, *amami*.

Gesù, conforto dei deboli, *confortami*.

Gesù, guida dei pellegrini, *guidami*.

Gesù, perdono dei peccatori, *perdonami*.

Gesù, salvezza dei credenti, *salvami*.



Adorazione silenziosa

Ascoltiamo un brano di Carlo Carretto

(Lettore 4)

Se tu bevi quel vino che Dio stesso ti offre, sei nella gioia. Non è detto che tale gioia sia sempre facile, senza lacrime e dolore, ma è gioia! Ti può capitare di bere quel vino della volontà di Dio sotto i colpi della contraddizione e dell'amarrezza, ma senti la gioia. Dio è gioia, anche se sei

crocifisso. Dio è gioia, anche se muori. Dio è gioia sempre, perché sa trasformare l'acqua della nostra povertà nel vino della Risurrezione. Nulla resiste a questo potere trasformante, a questa infinita capacità di rinnovare le cose, a questa perenne novità dei cieli nuovi e della terra nuova. Per noi basta credere, sperare e amare, e il miracolo si compie sempre. E la gioia è la riconoscente risposta. Sì, il discepolo di Gesù deve vivere nella gioia, deve diffondere gioia, ubriacarsi di gioia! E una cosa ancora mi ricorda quel vino dato con tanta abbondanza da Gesù: l'estrema uguaglianza del popolo di Dio. Il vino del regno era bevuto da tutti, senza

distinzione, rallegrava tutti, e, gratuitamente, a tutti era donato. L'ultimo poteva attingere come il primo; la realtà divina era di tutti, la profezia era di tutti, la santità era di tutti, il sacerdozio era di tutti. La Chiesa, che beveva di quel vino, era una Chiesa universale: non c'era più giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna... (Gal 3,28 - Col 3,11). Ognuno poteva profetare perché lo spirito di quel vino lo invadeva. Ognuno doveva essere santo perché era santo chi l'aveva dissetato!

Adorazione silenziosa

Meditazione

(Lettore 5 oppure lettura personale silenziosa):

La festa dell'esaltazione della Santa Croce, che si celebra ogni anno il 14 settembre, è stata fissata nel calendario liturgico per ricordare il ritrovamento da parte della madre dell'imperatore Costantino, la regina Elena, del luogo dove Gesù era stato crocifisso, il Gòlgota. Luogo che la devozione dei discepoli dei primi tre secoli aveva contribuito a ben conservare, e in cui c'è stato il ritrovamento ulteriore della presunta croce dove il Signore Gesù era stato crocifisso ed era morto.

Questa festa ci fornisce l'occasione di riflettere seriamente sul dolore e sul senso della croce nella vita dell'uomo. Sì perché, per quanto ci professiamo discepoli di un Dio crocifisso e risorto, facciamo veramente fatica a digerire l'aspetto della croce e della sofferenza.



È certo che Dio non pretende e non desidera la sofferenza dell'uomo. È certo che la tentazione di ridurre tutto alla sofferenza è grande nel cammino cristiano; in fin dei conti, il dolore è l'unica realtà con la quale tutti noi prima o poi, chi più chi meno, dobbiamo necessariamente

confrontarci. Per questo, credere che Dio abbia condiviso con noi questa triste sorte può di certo fornirci una chiave di lettura confortante. Dio che soffre in croce con noi è solo una parte della fede cristiana che però ha come compimento la gioia che nasce dall'uscita dal sepolcro. Della crocifissione di Dio non deve risaltare solo e principalmente il suo dolore e la sofferenza condivisa con l'umanità bensì il suo amore infinito per la sua creatura prediletta.

La croce di Cristo è la cartina tornasole dell'amore di Dio per l'uomo. Si sa che le parole non provano nulla, i fatti sì. La croce è fatto compiuto, amore dichiarato di Dio all'uomo. Il Padre si è spinto fino a questo punto per darci una prova d'amore: il sa-



crifizio di suo Figlio. Proprio perché è pazzamente innamorato di noi è disposto a spingersi fino al punto di lasciarsi crocifiggere nel Figlio suo.

La festa dell'esaltazione della Santa Croce non è la festa dell'esaltazione del dolore e della morte, ma dell'Amore. Siamo chiamati allo stupore adorante di fronte ad un così smisurato mistero d'amore. Proprio per questo la Croce di Cristo è l'unico segno, oltre a quello dell'Eucaristia, in cui Gesù è realmente presente, dinanzi al quale abbiamo la possibilità di genufletterci.

Innalzato sulla croce, come ci ricorda l'evangelista Giovanni, Gesù ha il potere di attirare il mondo a sé. Di fronte ad un Dio così sfigurato per amore, così nudo ed esposto alla ferocia dell'uomo per amore, l'uomo ha la possibilità di scegliere se disperare o cadere in ginocchio ed adorare.

Gesù crocifisso fa cadere tutte le false immagini che, filosoficamente pensando, attribuiamo a Dio.

Dio è crocifisso e chiede a noi, che ci dichiariamo suoi discepoli, di non ridurre il nostro discepolato semplicemente al portare uniti a Cristo le croci della nostra esistenza, bensì sforzandoci di amare in maniera smisurata fino a giungere al punto di lasciarci crocifiggere a causa di quell'amore.

Ragionando così, comprendiamo che la croce significa dono d'amore e che la vita crocifissa con Cristo è vita vissuta nella logica del dono. Chiediamo, fratelli, al Signore di poter imparare, per sua grazia, a rendere dono ogni gesto ed ogni istante della nostra vita.

Preghiera responsoriale

Come popolo redento invochiamo Dio nostro Padre che nell'albero della croce ci ridona il frutto della vita in Cristo suo Figlio.

Preghiamo insieme e diciamo:

Per il mistero della croce, salvaci, Signore!

1. Per la santa Chiesa, perché in ogni suo gesto, parola, opera annunzi l'immenso amore del Padre, che ha il segno più eloquente nella croce del suo Figlio, **preghiamo.**
2. Per i vescovi, i presbiteri e i diaconi, perché siano servi e testimoni della sapienza dello Spirito, che scaturisce dalla croce, **preghiamo.**
3. Per tutti i membri del popolo di Dio, perché nella vita di ogni giorno esprimano la realtà della Messa, memoriale perenne della morte e risurrezione del Signore, **preghiamo.**



4. Per i perseguitati a causa della fede e della giustizia, perché dalla croce di Cristo attingano la certezza della vittoria dell'amore sull'odio e del bene sul male, **preghiamo**.

Padre Nostro

Canto

Preghiamo (Presidente): O Padre, che hai voluto salvare gli uomini con la Croce del Cristo tuo Figlio, concedi a noi, che abbiamo conosciuto in terra il suo mistero di amore, di godere in cielo i frutti della sua redenzione. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. *Amen*.

Benedizione (se presente un sacerdote)

Reposizione del Santissimo Sacramento

Acclamazioni

Canto



Nel numero precedente ci siamo lasciati affermando che la prima bella riparazione è l'amore. Gesù, dopo aver ricevuto l'attestazione del nostro pentimento, chiede la nostra umile e vera dichiarazione di amore a Lui, al suo cuore sacratissimo, al suo amore.

Gesù è desideroso di sentirsi dire dai suoi figli: "Signore Gesù, mio redentore, mio tutto, ti voglio bene, ti sono eternamente grato, ti lodo e ti benedico, ti amo e ti voglio amare con tutto il mio cuore!". Sì, carissime anime eucaristiche riparatrici: ogni adorazione, ogni preghiera sia un atto di riparazione sull'esempio del nostro Simon Pietro. L'amore risana le ferite del cuore di Gesù, l'amore attenua la sofferenza provocata dalle spine dei nostri terribili peccati, l'amore ci fa entrare più intimamente nel cuore di Gesù e nella spiritualità eucaristica.

Su questo punto non dobbiamo attenuare l'impegno. La consapevolezza delle nostre cadute, la prudenza nel considerare le nostre povere virtù, non devono frenare lo slancio di lode, di fiducia, di riconoscenza, di infinita gratitudine, di amore verso quel cuore che continuamente lava i nostri peccati, li annienta con il suo fuoco d'amore ma chiede e desidera la corrispondenza del nostro amore.

L'opera di riparazione che Gesù chiede a Pietro è **la conferma nella missione da Lui ricevuta**. "Pasci i miei agnelli, insegna alle mie pecorelle, ama con amore soprannaturale tutte le anime che io ti affiderò!". È veramente commovente questa seconda caratteristica della riparazione. Quante lacrime avrà versato Pietro al ricordo di questa così piena riconferma della sua universale missione di supremo pastore della Chiesa.

E anche a noi quanto bene fa alle ferite dei nostri cuori risentire queste parole di Gesù a Pietro.

Gesù ci chiama a sé e vedendoci pentiti, dopo il perdono, ci ridona piena fiducia.

Pensiamo al sacerdote che sbaglia, alla persona consacrata che cade, agli sposi, ai genitori cristiani che compiono dei peccati, ai figli che oltraggiano l'amore ricevuto: quante colpe, quante spine nel cuore di Gesù! E tuttavia, se in noi c'è l'atteggiamento umile e pentito di Pietro, quanta gioia possiamo dare a nostro Signore, quanta felice esultanza nel cielo!

Allora è commovente sentirci riconfermati nella missione: di sacerdote, di consacrata, di papà, di mamma, di sposo, di figlio, di cristiano.

Anche chi avesse tradito il vincolo santo del matrimonio e fosse passato a una nuova unione, irretito dalle lusinghe e seduzioni del mondo, ecco Gesù che lo chiama a riprendere, a ripercorrere il cammino, a chiedere perdono, a ritessere ciò che aveva strappato, a ricostruire, a riparare!

Non è forse straordinariamente bello e confortante tutto questo? Forse che risulta essere troppo impegnativo? Ma cosa c'è di più bello, dignitoso, onorevole per l'uomo dell'avere la possibilità di rialzarsi, di ri-

scattarsi con l'aiuto della grazia divina? E di riportare amore lì dove aveva seminato trascuratezza, tradimento, forse odio, egoismo sfrenato? Torniamo spesso al nostro primo santo papa, san Pietro!

Simon Pietro ci dice che da quel giorno egli è entrato ad abitare nel cuore stesso di Gesù, pur dovendo percorrere le strade del mondo per portare il suo Vangelo alle genti.

Un ulteriore passo nella via della riparazione è il **completo abbandono alla volontà di Dio**.

Ecco alcune delle parole di Gesù a Pietro: "Quando sarai vecchio penderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi. E, detto questo, aggiunse: seguimi».

Il completo abbandono alla volontà di Dio, anche quando esso comporta sofferenza, è opera di grande riparazione, riferita particolarmente alle nostre disobbedienze, alla nostra naturale inclinazione alla ribellione.

A questo riguardo quanto preziose risultano essere nella Chiesa le persone che generosamente offrono le loro sofferenze per il bene delle anime, per il bene della Chiesa e la salvezza del mondo.

Ascoltiamo ancora le parole di san Giovanni Paolo II: «Tra questa schiera (di anime eucaristiche riparatrici) meritano una particolare menzione tutti coloro che offrono le loro sofferenze come **vive vittime in unione con il Cuore di Cristo trafitto sulla croce**. Trasformata così con l'amore, la sofferenza umana diventa un particolare lievito della salvifica opera di Cristo nella Chiesa». (Angelus 24 giugno 1979).

a cura di Padre Franco Nardi



“Donna, ecco tuo figlio”

a cura di Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni 19,25-27

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Meditatio

v. 25. Accanto alla croce in profonda comunione con Gesù, l'evangelista ricorda la presenza di quattro donne, più il discepolo prediletto. Il ruolo premiente di questo gruppo è attribuito alla madre di Gesù.

Quella della madre è una presenza silenziosa e forte, che non si lascia abbattere. Condivide con il Figlio l'offerta cruenta e redentiva. Lì accanto c'è un discepolo, quello che Gesù amava, che si lascia forse coinvolgere dall'amore struggente e potente, umile e forte di queste donne che hanno avuto il coraggio di affrontare le guardie romane, i dottori della legge, gli scribi, i farisei, i sommi sacerdoti... sono lì come statue marmoree... incrollabili in una fede che nasce dall'incontro con Dio.

vv. 26, 27a. Le parole di Gesù sono significative. Vedendo sua madre, ed accanto a lei il discepolo amato, Gesù dice: “Donna, ecco tuo figlio”. Dopo dice al discepolo: “Ecco tua madre”. La Madre di Gesù, nell'economia della Nuova Alleanza, diviene la personificazione della Nuova Gerusalemme. Essendo Gerusalemme – madre, madre universale, anche Maria è madre, madre universale. Ecco perché viene chiamata col solenne appellativo di “Donna”, come a Cana. Il discepolo, osservando la Parola evangelica, viene a trovarsi nella sfera dell'amore del Padre e del Figlio, e quindi, in ragione della sua fede, viene amato da Gesù. Il “discepolo che Gesù amava” è simbolo di ogni discepolo amato da Gesù, e Maria è Madre di tutti coloro che sono uniti dalla fede in Cristo.

v. 27b. “E da quell'ora il discepolo l'accolse tra le cose proprie”. Per interpretare nel giusto senso questo versetto bisogna tener presente che il soggetto è “il discepolo che Gesù amava”. Le “sue cose” sono la sua fede nel Maestro, non bene materiale, econo-

mico, ma spirituale. “Da quell’ora” non deve essere inteso solo come: “da quel momento”; ma va inserito nell’Ora di Gesù, quella della passione glorificante, in cui si compiono gli eventi decisivi della salvezza, tra i quali anche l’affidamento dei discepoli a Maria. Accogliendo Maria, il discepolo dice di “sì” alla volontà di Gesù.

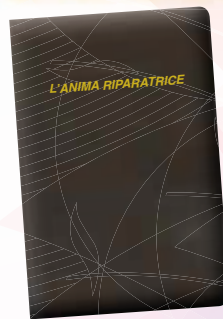
Contemplatio

Il brano del vangelo di Giovanni ci presenta il momento in cui Maria, madre di Gesù, e il discepolo amato si incontrano sul calvario dinanzi alla Croce. La Madre di Gesù appare due volte nel vangelo di Giovanni: all’inizio, alle nozze di Cana (Gv 2,1-5), ed alla fine, ai piedi della Croce (Gv 19,25-27). Questi due episodi, presenti solo nel vangelo di Giovanni, hanno un valore simbolico assai profondo. A Cana e ai piedi della Croce la Madre di Gesù rappresenta l’Antico Testamento in attesa del Nuovo Testamento e, nei due casi, lei contribuisce all’avvento del Nuovo. Maria appare come l’anello tra ciò che c’era prima e ciò che verrà dopo. A Cana percepisce i limiti dell’Antico e prende l’iniziativa affinché giunga il Nuovo. Dice a suo Figlio: “Non hanno vino!” (Gv 2,3) e dice ai servi: “Fate tutto ciò che vi dirà!” (Gv 2,5). Sul Calvario Maria è la Madre che, accogliendo il discepolo, accoglie l’opera del Figlio, la nuova comunità dei credenti; ancora una volta fa la volontà di Dio. Diventa così modello dei discepoli che accolgono il Regno e sono amati da Gesù.

Oratio

Grazie, Signore, perché mi hai donato Maria come Madre e Maestra! La sua intercessione attiva e vigile, che si manifestò per la prima volta a Cana, continua a ottenere grazie nella storia di ognuno dei figli che le sono stati affidati ai piedi della croce. Accoglierla, amarla, onorarla, obbedirle è accogliere, amare, onorare e obbedire a te, o Gesù. Donami la grazia di sentirmi sempre amato da lei, di amarla come un figlio prediletto e la forza di imitarla per fare sempre la tua e non la mia volontà.

L’ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell’Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l’aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un’ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere, per meglio corrispondere all’ardente desiderio.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

si può richiedere alla Direzione

Tel 071 977148



La Santa Messa (settima parte)

Il canto del “Gloria” e l’Orazione Colletta

Nel percorso di catechesi sulla celebrazione eucaristica, abbiamo visto che l’Atto penitenziale ci aiuta a spogliarci delle nostre presunzioni e a presentarci a Dio come siamo realmente, coscienti di essere peccatori, nella speranza di essere perdonati.

Proprio dall’incontro tra la miseria umana e la misericordia divina prende vita la gratitudine espressa nel “Gloria”, «un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l’Agnello» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 53).

L’esordio di questo inno – “Gloria a Dio nell’alto dei cieli” – riprende il canto degli Angeli alla nascita di Gesù a Betlemme, gioioso annuncio dell’abbraccio tra cielo e terra. Questo canto coinvolge anche noi raccolti in preghiera: «Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà».

Dopo il “Gloria”, oppure, quando questo non c’è, subito dopo l’Atto penitenziale, la preghiera prende forma particolare nell’orazione denominata “colletta”, per mezzo della quale viene espresso il carattere proprio della celebrazione, variabile secondo i giorni e i tempi dell’anno (cfr *ibid.*, 54). Con l’invito «preghiamo», il sacerdote esorta il popolo a raccogliersi

con lui in un *momento di silenzio*, al fine di prendere coscienza di stare alla presenza di Dio e far emergere, ciascuno nel proprio cuore, le personali intenzioni con cui partecipa alla Messa (cfr *ibid.*, 54). Il sacerdote dice «preghiamo»; e poi, viene un momento di silenzio, e ognuno pensa alle cose di cui ha bisogno, che vuol chiedere, nella preghiera.

Il silenzio non si riduce all’assenza di parole, bensì nel disporsi ad ascoltare altre voci: quella del nostro cuore e, soprattutto, la voce dello Spirito Santo. Nella liturgia, la natura del sacro silenzio dipende dal momento in cui ha luogo: «Durante l’atto penitenziale e dopo l’invito alla preghiera, aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l’omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la Comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica» (*ibid.*, 45). Dunque, prima dell’orazione iniziale, il silenzio aiuta a raccoglierci in noi stessi e a pensare al perché siamo lì. Ecco allora l’importanza di ascoltare il nostro animo per aprirlo poi al Signore. Forse veniamo da giorni di fatica, di gioia, di dolore, e vogliamo dirlo al Signore, invocare il suo aiuto, chiedere che ci stia vicino; abbiamo familiari e amici malati o che attraversano prove difficili; desideriamo affidare a Dio le sorti della Chiesa e del mondo. E a questo serve il breve silenzio prima che il sacerdote, *raccogliendo le intenzioni di ognuno*, esprima a voce alta a Dio, a nome di tutti, la comune preghiera che conclude i riti d’introduzione, facendo appunto la “colletta” delle singole intenzioni. Raccomando vivamente ai sacerdoti di osservare questo momento di silenzio e non andare di fretta: «preghiamo», e che si faccia il silenzio. Raccomando

questo ai sacerdoti. Senza questo silenzio, rischiamo di trascurare il raccoglimento dell'anima.

Il sacerdote recita questa supplica, questa orazione di colletta, con le braccia allargate questo è l'atteggiamento dell'orante, assunto dai cristiani fin dai primi secoli – come testimoniano gli affreschi delle catacombe romane – per imitare il Cristo con le braccia aperte sul legno della croce. E lì, Cristo è l'Orante ed è insieme la preghiera! Nel Crocifisso riconosciamo il Sacerdote che offre a Dio il culto a lui gradito, ossia l'obbedienza filiale.

Nel Rito Romano le orazioni sono concise ma ricche di significato: si possono fare tante belle meditazioni su queste orazioni. Tanto belle! Tornare a meditarne i testi, anche fuori della Messa, può aiutarci ad apprendere come rivolgerci a Dio, cosa chiedere, quali parole usare. Possa la liturgia diventare per tutti noi una vera scuola di preghiera.

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ELETTIVA ORDINARIA DEI SOCI

22 Settembre 2018

ore 9.00: 1ª convocazione

ore 15.30: 2ª convocazione

presso Auditorium Giovanni Paolo II - Loreto

All'ordine del giorno:

- 1) Relazione del Presidente
sulle attività svolte dall'Associazione.**
- 2) Elezione del Consiglio Nazionale.**
- 3) Varie ed eventuali.**



Rosalba Marconi

“Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore” (Ef. 3,14-16). Ogni paternità e maternità umane non sono solo radicate nella biologia ma la superano in quanto provengono direttamente da Dio. Quando dalla comunione-unione degli sposi viene generato un figlio, questi porta ed evidenzia al mondo una sua particolare immagine e somiglianza. I genitori sono collaboratori di Dio Creatore nel concepimento e nella generazione di una nuova persona chiamata a vivere nel tempo ma orientata all'eternità.

Il Concilio precisa che Dio vuole l'uomo per “se stesso”, non è quindi possesso dei genitori per cui le loro aspettative devono armonizzarsi con il Suo divino volere. “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato” (Ger. 1,5). Il ministero della coppia e della famiglia è un ministero sacramentale, strutturale, permanente e ordinato dalla Chiesa stessa poiché discende da un sacramento: quello del matrimonio. Esso è dono e compito in quanto i coniugi sono soggetti di evangelizzazione, prima tra di loro e poi, insieme, per i figli e la società. Non c'è un vero servizio se non si compie



uno sradicamento dalla propria autodeterminazione e dal proprio egocentrismo per il compito da svolgere. Al momento del concepimento esiste già il progetto di Dio per il nuovo essere, per cui “la più autentica vocazione della famiglia è quella di accompagnare ogni suo componente nel cammino di scoperta di Dio”.

La morale cristiana è fondata sulla grazia prima che sui comandamenti: la grazia ricevuta il giorno del Battesimo. La dignità più grande per ogni persona è quella di essere figlio di Dio. Tutte le specializzazioni e le onorificenze che verranno dopo non sono che un corollario che non fa aumentare la dignità della persona, anche se gli offre un maggior prestigio e quindi più responsabilità.

Va oltre ogni più fervida immaginazione la grazia che si riceve il giorno del Battesimo: si viene incorporati a Cristo e si riceve lo Spirito Santo, dono che risiederà nell'anima per aiutare a vivere in pienezza la libertà dei figli del Padre. San Gregorio Nazianzeno afferma: “Questo sacramento è il più bello dei doni di Dio perché racchiude tanti significati: ci è dato gratuitamente; ci ottiene la Grazia, liberandoci dalla colpa; il peccato viene sepolto nell'acqua; ci fa partecipi dell'unzione sacerdotale e profetica di Cristo; ci illumina della sua luce ed infine ci imprime il carattere, il sigillo, il segno della signoria di Dio per cui apparteniamo per sempre a Gesù Cristo”.

I genitori hanno una grande responsabilità nell'educazione dei figli in quanto devono vivere per primi questa realtà, divenendo “epifania” cioè manifestazione della comunione trinitaria di Dio. Ogni figlio che nasce è un miracolo dell'amore trinitario e la fecondità genitoriale è un accadimento spirituale, per cui non va limitata al solo piano biologico, ma estesa anche al piano spirituale e pedagogico. Padre e madre devono diventare “icona”, segno visibile della tenerezza di Dio perché è la vita dei genitori che i figli leggono e tendono ad imitare.

La famiglia è chiamata a vivere la vocazione di portare l'umanità nel cuore della Trinità: essere figli nel Figlio e sposi nello sposo Cristo-Gesù. Lo Spirito Santo è l'artista che modella ogni battezzato, rendendolo capace di vivere l'amore sull'esempio di Gesù che donò se stesso in maniera totale. Nella famiglia questo amore assume diverse modalità: coniugale, materno e paterno, filiale e fraterno. Questo amore potenziato dalla grazia fa scaturire tre leggi: la gratuità, che è il donarsi senza chiedere nulla in cambio; la solidarietà, che consiste nella collaborazione spontanea, per cui non esiste il mio o il tuo, ma il nostro; la sussidiarietà, in quanto ogni membro della famiglia ha pari dignità anche se malato, anziano, portatore di handicap.

“La famiglia - scrive S. Giovanni Paolo II in una sua lettera alle famiglie - è soggetto più di ogni altra Istituzione sociale: lo è più della Nazione, dello Stato, più della società e delle Organizzazioni internazionali in quanto la vita di queste Organizzazioni passa e si fonda sulla famiglia”. I genitori sono i primi e i principali educatori dei propri figli, specialmente per quanto

riguarda l'educazione religiosa, poiché partecipano della paterna e materna pedagogia di Dio. L'educazione è innanzitutto un'elargizione di umanità da parte di entrambi i genitori e l'amore coniugale si completa e si perfeziona estendendosi alla prole, facendola crescere nella verità.

Giovanni XXIII amava dire di aver appreso la verità della fede e la preghiera dai suoi genitori, gente semplice ma ricolma della sapienza di Dio. La vocazione al sacerdozio, l'amore a Dio e al prossimo sono sbocciati nell'ambito familiare e gli studi successivi sono stati approfondimenti di ciò che aveva appreso in famiglia. La stessa cosa affermava Giovanni Paolo II: la fede e la preghiera in famiglia sono state sempre fonti di crescita in umanità e spiritualità per un maggior radicamento in Dio, anche attraverso le vicende dolorose. Ricordava di aver sorpreso più volte il padre mentre di notte pregava inginocchiato.

Anche oggi tanti cristiani potrebbero testimoniare che l'educazione religiosa ricevuta in famiglia ha fatto germogliare tante scelte di bene a vantaggio dei poveri, dei malati, dei disadattati, degli anziani e anche tante vocazioni particolari. E' lo Spirito Santo, "ospite dolce dell'anima", ascoltato nella preghiera, nella lettura della Parola, Vecchio e Nuovo Testamento e nei Sacramenti che indica la via della vera realizzazione umana, vissuta come preparazione all'incontro definitivo con Cristo Gesù nel seno trinitario, poiché ogni persona è stata pensata e creata per l'eternità. Soltanto vivendo e testimoniando la fede in Gesù, unico Signore, la famiglia potrà essere luce e lievito per una civiltà dell'amore.



La riparazione intenso atto di amore verso il Signore

In questo mio intervento vorrei sottolineare che l'adorazione eucaristica e la riparazione le possiamo definire un intenso atto di amore verso il Signore.

Se tutto l'impianto della vita cristiana non è basato sull'amore di Dio nutrito, coltivato e sviluppato quotidianamente, tutto il resto diventa un fare, come dei funzionari, funzionari di cose religiose.

Prima di ogni cosa è necessario creare il clima e avere l'atteggiamento giusto, perché l'amore verso il Signore si manifesta, in modo particolare, nel silenzio. La preghiera è **un incontro con il Signore**. Questo incontro avviene per eccellenza nella santa Messa, incontro d'amore mediante la sua parola, il suo corpo e il suo sangue. L'Eucaristia è il momento privilegiato per stare con Gesù e attraverso lui con Dio Padre e con i fratelli. Se noi amiamo veramente il Signore e siamo consapevoli di questo, lo riconosciamo come creatore e adorandolo diventiamo più umili. Quando siamo umili ci riconosciamo come figli e ci fidiamo di lui, quindi abbiamo più confidenza e fiducia nel Signore e questa fiducia e questa consapevolezza si esprime poi nell'adorazione. Lo adoriamo perché l'abbiamo riconosciuto, perché lo

vogliamo incontrare, perché lo desideriamo. Quindi, il primo atteggiamento: la fiducia, la confidenza si esprime proprio nell'adorazione. Ecco questa è la disposizione che fa veramente sì che l'adorazione sia intensa e anche l'amore si estenda sempre di più. Un altro aspetto importante è quella di lasciarsi sorprendere. Noi, ormai, andando avanti nella vita, non ci lasciamo sorprendere da niente. Il bambino fa sempre tante domande perché desidera scoprire il mondo, per lui tutto è nuovo per cui vive nello stupore e nella meraviglia. Così deve essere per noi, ora bisogna lasciarsi meravigliare, cioè lasciarsi sorprendere da Dio per entrare in rapporto con Lui. La santa Messa è un incontro vivo con il Signore. Quando ci rendiamo conto di questo, comprendiamo il significato dell'adorazione come atto di amore. Quindi trovare il gusto, la gioia, la meraviglia della vita è possibile anche davanti a tante tragedie. Cosa significava quella frase che Gesù disse a Nicodemo: "Bisogna che tu rinasca dall'alto?" Che tu guardi la vita con uno sguardo nuovo. Rinaschi nello sguardo della tua vita, guarda le cose con il desiderio di rinascere. Ognuno di noi ha voglia di rinascere sempre per incontrare il Signore? Avete voi questo desiderio? Perché se manca questo manca l'amore, manca l'adorazione, non ci sono le condizioni, ci si può perdere facilmente. Infatti, a causa di tante attività, di tanti progetti messi in atto, di tante preoccupazioni alla fine ci rimane poco tempo e perdiamo di vista, come dicevo prima, il fondamentale, l'essenziale, la nostra vita del cuore, la nostra vita spirituale, la

nostra vita che è incontro con il Signore nella preghiera. Incontro significa che due persone si parlano e ascoltano reciprocamente. Nell'Eucaristia, banchetto nuziale, lo Sposo incontra la nostra debolezza, la nostra fragilità. Posso dire che, quando faccio la comunione, il Signore incontra la mia fragilità, per riportarmi alla prima chiamata, cioè a essere immagine e somiglianza di Dio. Ora se l'Eucaristia non è fasciata di preghiera, di silenzio, di amore profondo, di adorazione, che comincia nel nostro cuore, certamente non porta i suoi frutti. La riparazione è proprio questo: unirsi al Signore, l'unico grande riparatore, espiatore dei nostri peccati sulla croce. Il Salvatore e Redentore ci invita a camminare dietro a lui e con lui e, grazie alla sua forza, anche noi ripariamo con umiltà e amore. Per la riparazione noi siamo chiamati a donare la vita fino alla fine, fino alla Croce, come Gesù siamo chiamati a percorrere la stessa strada. La riparazione richiede il dono della vita; uno non può dirsi anima riparatrice quando praticamente pensa soltanto a se stesso, non ha la minima sensibilità verso chi gli sta accanto e si trova nel bisogno, nella necessità. Essere anime eucaristiche riparatrici non significa quindi soltanto essere buoni cristiani, significa mettersi sulla via della croce del Signore, il quale ha fatto di tutta la sua vita una continua riparazione di amore per la salvezza degli uomini e per la gloria di Dio. Questa è la strada! Questo è il cammino che il Signore ha percorso e dietro di lui noi siamo chiamati a percorrere concretamente. Cosa dobbiamo fare, come dobbiamo comportarci

per vivere bene questa riparazione? A livello di vita pratica dobbiamo partire dall'accettazione della situazione, in cui viviamo: se uno non accetta se stesso e la propria situazione si ritrova alienato da se stesso, bisogna che ci mettiamo davanti al Signore per conoscere noi stessi attraverso lui e la luce della sua parola e riconoscere che ognuno di noi è un capolavoro di Dio. Bisogna partire da questo dato di fatto: il Creatore ci ha fatto a sua immagine e somiglianza. Il passaggio obbligato verso la resurrezione e per noi anche verso la riparazione accanto a Gesù che ripara sta proprio qui: riconoscersi e riportare l'immagine di Dio in noi e nell'uomo, con la preghiera e anche con la testimonianza della nostra vita cristiana.

*Tratto dalla Catechesi formativa
Padre Franco Nardi - Loreto*

*Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2019*

*Richiedili alla
Direzione*

tel. 071 977148



Vita associativa Verona

Puntuali come un orologio la prima settimana di maggio, quest'anno l'11, si rinnova la nostra presenza a San Fidenzio per l'incontro degli associati del Veneto. È sempre una bella festa ritrovarsi soprattutto con il desiderio comune di lodare, ringraziare e riparare le offese che Gesù riceve nel sacramento dell'Amore. Un grazie di cuore ai sacerdoti che hanno valorizzato l'incontro, don Francesco Todeschini e don Francesco Zorzi, il rettore di San Fidenzio e altri che si sono alternati nella mattinata, alla impeccabile responsabile regionale Alba Pasetto e all'Assistente don Franco Piccinini. Un grazie a ogni singolo partecipante e in modo particolare alle responsabili Marisa, Almerina, Agnese, Tarcisia, Giovanna, Iose' e Teresina.



Vita associativa

Nogara

Dopo Verona abbiamo visitato, il 12 maggio, il gruppo di Nogara guidato da Gianfranco Borini collaboratore della responsabile storica Nelli Bellani, che con tanta premura e generosità ci ha ospitato. Con gli amici di Nogara abbiamo trascorso una mattinata in adorazione; il tempo è volato e il momento dei saluti è giunto velocemente. Siamo ripartiti consolati dalla fede dei fratelli.

Grazie di cuore!



Anime Riparatrici in Cielo



Pasquale Mencocco
San Cipriano d'Aversa
(CE)



Giuseppe Lo Sasso
Palermo



Emilia Rotondo
Maglietta
Bovino (FG)

*Nella Drezhiera un ricordo particolare
per queste anime generose,
specialmente il quarto giovedì del mese,
in cui si celebra
la Santa Messa in loro suffragio.*



Argentina Sparvoli
Cingoli (MC)



Vittoria Di Meo
San Ferdinando
di Puglia (FG)



Augusto Baiardelli
Loreto (AN)

A Maria in piedi sotto la croce

*Vergine dell'offerta,
coraggiosa nel dolore
sei rimasta tenacemente in piedi
sotto la croce.*

*Hai provato nel tuo cuore
tutti i martirii che straziavano tuo Figlio.*

Il suo sacrificio è divenuto tuo.

*Comunica a noi il coraggio
nella fede e nella fermezza
nonostante le prove, le difficoltà,
le sofferenze o l'apparente sconfitta.*

*Insegnaci l'offerta insieme
al divino Sacerdote e Vittima
in modo da trasformarci più
profondamente in dono per i fratelli.*

*Vergine senza debolezza,
aiutaci a stare con te
in piedi sotto la croce
e partecipare alla sua vittoria!*

Card. Angelo Comastri